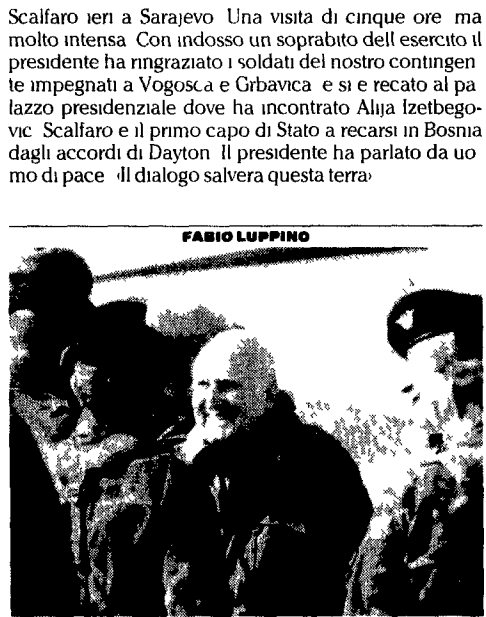


Visita lampo del capo dello Stato alle truppe in missione

Scalfaro a Sarajevo ringrazia gli italiani

«L'esercito ha una storia di pace»

Se non ci fosse stata la crisi di governo il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro avrebbe già tributato il suo grazie di persona a nome suo e del paese agli italiani perduti nei Balcani. Lo ha fatto ieri in una sosta di circa sei ore a Sarajevo prima di ripartire di rezione Roma e poi stamane per Venezia. Nel mezzo dal momento in cui il nostro contingente è giunto in Bosnia a ieri è stata già celebrata una cerimonia funebre per il tristemente noto incidente nella caserma del battaglione logistico dove la causa di una bomba a frammentazione portata incautamente in caserma esplosa in mano ad un maresciallo portoghese ha perso la vita il bersagliere italiano di Casagrove Gerardo Antonucci 22 anni. Nel grande calore delle parole di Scalfaro è entrato tutto questo oltre a qualche riflesso dialettico delle intricate cose italiane. «Vi seguo ogni giorno nelle relazioni che il generale Scaramucci mi presenta - ha detto il presidente - e vi dico un grazie veramente carico di affetto e riconoscenza di augurio. Vi è stata assegnata una zona che è particolarmente delicata. È un atto di fiducia che l'esercito italiano che le forze armate italiane meritano per la loro storia di pace in questo dopoguerra».



Il presidente Scalfaro a Sarajevo

R. Kard Larina

Parole di pace. Cinque ore sono pochissime ma sono state abbastanza per conferire alla visita presidenziale una carica simbolica particolare. Scalfaro si è mosso esplicitamente per raggiungere il contingente italiano quasi da privato cittadino. Il capo dello Stato un uomo come voi che vi dice grazie il grazie per l'intelligenza con la quale fate le cose. Il presidente primo capo di stato a recarsi in Bosnia dalla firma degli accordi di Dayton ha parlato da uomo di pace. Se questa terra ha avuto tante sofferenze è perché l'uomo ha rinunciato al dialogo ed ha creduto ai muscoli - ha detto. Oggi i muscoli si chiamano armi. La circostanza ha voluto che il capo dello Stato si sia rivolto ai militari del tricolore indossando un suo prabito dell'esercito.

Notevole il riflesso internazionale della sosta a Sarajevo. L'ultima volta di un'autorità ufficiale italiana nella capitale bosniaca la visita lampo del ministro degli Esteri Susanna Agnelli si era conclusa con un incidente diplomatico un incontro a parte con i serbi all'aeroporto che il governo bosniaco aveva considerato alla stregua di un insulto non essendo stato informato prima. I tempi sono assai mutati la presenza dei soldati italiani a Vogosca zona serba da un'unità a Sarajevo e ora Grbavica il cen-

Il presidente del Tribunale dell'Aja assicura l'arresto del generale Cassese: «Processerò Mladic»

ROMA Al Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia si spera nell'arresto di almeno uno dei due principali imputati che sono i leaders serbo-bosniaci Radovan Karadzic e Mlatko Mladic. Lo ha detto ieri il presidente del Tribunale il professor Antonio Cassese parlando a L'Unità. «La trasmissione quotidiana di politica internazionale curata da Renzo Foa ed Emanuela Genti mi che va in onda tutti i giorni su ItaliaRadio. Lo spero - ha detto in particolare Cassese rispondendo a una domanda sulla possibilità di giungere alla celebrazione del processo contro Karadzic e Mladic - anche perché i capi d'accusa contro di loro sono molto gravi. Il problema è di arrestarli e di portarli all'Aja. Naturalmente ho discusso di questo problema anche a Belgrado in colloqui molto intensi. I franchi e schietti e ho ricevuto una risposta che naturalmente non posso rivelare. Ho delle buone speranze che si possa arrestare per lo meno uno dei due. Altrimenti se

dovessimo accorgerci che le autorità di Belgrado non collaborano e che le forze armate della Nato non riescono ad arrestarli, metteremo in moto tutte le procedure previste dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ho detto chiaramente a Belgrado che avrei riferito al Consiglio non che all'Unione europea (perché ho parlato l'altro giorno a Roma con il ministro Susanna Agnelli). Tra le procedure previste ci sono sanzioni contro gli Stati che non arrestano i coloriti che sono stati imputati. E poi possiamo far scattare una procedura speciale che non è un processo in contumacia ma che ha dei caratteri interessanti perché si tratta di un procedimento per il quale davanti a una delle nostre camere - davanti a tre giudici - il procuratore produce tutte le prove e convoca testimoni. La camera può allora decidere che le prove sono convincenti anche se non può concludere che gli imputati sono colpevoli o innocenti. Ma può emettere un mandato di cattura in

terrazzato del dilemma di tutto il conflitto per la capitale bosniaca ha da solo chiano quanto l'Italia si sia esposta nella costruzione della pace dopo aver gestito in quattro anni di guerra il filo rosso degli ai umanitari che soli hanno dato fiato alle speranze che da questa parte si è affidata all'Europa. L'incontro della massima carica dello Stato con il presidente Alija Izetbegovic ha dato quella solennità formale a rapporti già fortemente ricomposti.

Il presidente della repubblica aiutato dalla giornata assoluta ha visto Sarajevo recandosi da una parte all'altra della città per raggiungere le postazioni italiane e per raggiungere poi il palazzo presidenziale appena fuori il centro storico. Un corpo urbano sanguinante che pure ha resistito. Scalfaro non ha dimenticato come per evitare altri lutti agli italiani spetti il compito di dialogare con tutte le parti di questo paese che spera di tornare multietnico come era. Uno spunto questo che è servito per portare ai soldati gli uomini che hanno riempito il Quirinale negli ultimi giorni. «Lei mi crederà generale - ha detto Scalfaro rivolto al generale Antonio Pedone - se io la capisco molto nei suoi colloqui perché io torno da decine e decine di colloqui di questi giorni non posso dire tra le fazioni dirò tra

internazionale eseguibile in ogni stato del mondo e poi può chiedere a me come presidente del Tribunale di fare un passo molto più deciso presso il Consiglio di sicurezza. Proprio dalla possibilità di celebrare un processo contro i principali imputati o alcuni di loro dipenderà il significato che il Tribunale internazionale può assumere. Il prof. Cassese ha detto che il Tribunale finora non ha svolto una funzione di deterrente contro i crimini che vuole punire. Ma ha aggiunto che se entro la fine dell'anno quando avrà termine la missione Nato riusciremo a celebrare i processi, alcuni i dirigenti contro alcuni di coloro che hanno pianificato i massacri gli stupri e la violenza allora ci potrà essere un certo effetto di dissuasione per il futuro. Non tanto nei confronti dei soldati quanto soprattutto nei confronti dei leaders degli uomini politici e delle generali che ci pensano non due volte prima di dare ordini criminali».



Soccorritori al lavoro dopo l'esplosione che ha distrutto il deposito di dinamite

Foto Tv Ansa Reuters

Strage in Cina, 100 morti

Salta in aria deposito di esplosivi

Strage nella provincia cinese dello Hunan. Salta per aria a Shaoyang un deposito di esplosivi illegalmente sistemato nel garage di una casa di due piani. I morti sono almeno 115, i feriti almeno quattrocento. Distrutti o danneggiati quaranta edifici nel raggio di cento metri. Sul luogo dello scoppio una voragine profonda dieci metri e larga trenta. Il titolare dell'azienda e scomparso. Migliaia di persone muoiono ogni anno in Cina in incidenti simili.

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO Una tragedia causata da incerta incoscienza totale di sprezzo per le più elementari regole a tutela della sicurezza collettiva. È saltato per aria un deposito clandestino di materiali esplosivi nel garage di una casa di due piani. Ed è stata una carneficina almeno 115 morti ed oltre quattrocento feriti. Teatro della sciagura Shaoyang una città situata duecento chilometri a sud est di Changsha capoluogo dello Hunan una provincia della Cina meridionale. Sono le 19.50 di mercoledì sera. A Chengnan sobborgo di Shaoyang la maggior parte della gente è già rientrata in casa dal lavoro. Pochi passanti in strada poche auto in circolazione. D'improvviso la quiete serale è scossa da un botto spaventoso. Un attimo dopo l'incrocio della strada statale

207 nel quartiere residenziale di Ji qi non esiste più. Ben quaranta edifici in un raggio di cento metri sono stati spazzati via. A terra si è formato un cratere profondo dieci metri largo trenta. Fra le macerie sotto le rovine centinaia di persone che fino ad un secondo prima erano intente alle normali occupazioni della vita casalinga. I più fortunati se la sono cavata con uno choc terribile. Ma ci sono tanti feriti anche gravi e purtroppo molti morti. Arrivano i soccorsi. Racconta un vigile del fuoco. Lo scoppio ha danneggiato persino la nostra casa senza che si trova a due chilometri di distanza. I vetri sono andati in frantumi. Naturalmente ci siamo subito mossi ed eravamo sul luogo dell'incidente cinque minuti dopo. Ci hanno accolto le grida di dolore dei feriti ed un atroce spettacolo di

lutto e devastazione. Che era accaduto? Gli inquirenti hanno ricostruito la dinamica della catastrofe sulla base di testimonianze in base alle quali risulta che al posto della voragine c'era prima una casa di due piani nel cui seminterrato un piccolo imprenditore del luogo aveva sistemato un magazzino zeppo di esplosivo. Si chiama He Geng il responsabile del disastro e di lui si sono perse le tracce. Qualcuno ipotizza che sia tra le vittime altri ritengono che al momento della deflagrazione fosse altrove e che sia fuggito non appena saputo della strage. È stato un giornale di Hong Kong a dare per primo la notizia. A quel punto anche la autorità cinese attraverso l'agenzia ufficiale Nuova Cina hanno fornito ieri qualche particolare seppure con due giorni di ritardo. Due case quella che ospitava la santabarbara ed un immobile adiacente alto quattro piani sono andate letteralmente in briciole. Nelle vicinanze c'era una sala di divertimento nella quale un gruppo di forse dieci bambini di età compresa fra i sette e gli otto anni erano alle prese con i giochi elettronici. Non se ne è salvato nemmeno uno. Venti cadaveri sono stati estratti dai resti di quella che era una fabbrica di te-

Alle operazioni di soccorso hanno partecipato 1300 persone fra pompieri medici tecnici del genio civile volontari. Secondo alcuni funzionari dell'amministrazione municipale la strage era stata provocata da alcuni operai che maneggiavano incautamente esplosivi in modo contrario alle leggi ed ai regolamenti. In realtà il legale era il fatto stesso che il deposito si trovasse non solo nel bel mezzo di una zona urbana ma addirittura all'interno di un edificio abitato. La piccola azienda del signor He Geng lavorava con materiali acquistati dall'esercito. La modificava e rivendeva affinché venissero utilizzati nelle miniere. Incidenti di questo tipo sono purtroppo assai frequenti in Cina. Si calcola che siano migliaia ogni anno le vittime di esplosioni in miniere aziende chimiche fabbriche di fuochi artificiali laboratori. L'ultimo episodio prima della carneficina di Shaoyang risale a pochi giorni fa nel Sichuan. Un esplosione in un'azienda agricola ha provocato quattordici morti e trenta feriti. Nel maggio dell'anno scorso dodici persone morirono in una fabbrica di petardi saltata per aria nello Henan. Nello Hunan un'altra gravissima sciagura era avvenuta nel novembre del 1993 quando saltò per aria una fabbrica chimica. I morti furono 61.

Cooperazione, bocciata la Farnesina

Corte dei conti: un disastro. I diplomatici: ignorati ultimi 3 anni

STEFANO POLACCHI

ROMA Ha un po' l'effetto di un silturo il rapporto sulla cooperazione italiana pubblicato dalla Corte dei Conti che boccia l'attività del ministero senza possibilità di appello. Quello preso in esame è il periodo nero della spesa a favore dei paesi in via di sviluppo (gli anni dall'87 al '94) ma la pubblicazione del dossier avviene due anni dopo ovvero nel '96 in pieno semestre di presidenza italiana dell'Ue. È sicuramente i giudizi espressi dalla magistratura contabile non fanno gioire la diplomazia italiana. Si afferma che «è completamente fallito il progetto di aiuti che è mancata una seria programmazione che ci sono stati interventi a pioggia che si è affermata una logica di sportello alimentata da un diffuso lobbismo. Giudizi pesanti che hanno mandato in bestia la Farnesina. Possibile - sbottano al ministero - che mentre l'Ue ci loda per gli interventi di

questi ultimi anni in Bosnia Albania Mozambico dobbiamo invece essere il bersaglio della Corte dei Conti? Che la cooperazione nel passato sia stata pure ruberia va bene ma perché non dire anche cosa è stato fatto negli ultimi due anni? Proprio l'altro ieri infatti il direttore della cooperazione Paolo Bruni ha ascoltato felice le lodi dell'Ue pur nella ristrettezza di finanziamenti - ha detto il vice direttore della cooperazione dell'organizzazione che raggruppa i paesi più industrializzati Richard Carey - il nuovo modello seguito centrato sull'uomo e sullo sviluppo delle risorse locali pone l'Italia all'avanguardia in questo campo. Nelle 852 pagine del dossier cooperazione rese note ieri invece la Corte parla di favoritismi e di cedimenti a imprese pubbliche e private di sudditanza rispetto a imprese che sono riuscite a rendersi promotrici di grandi onerosi ma spesso inutili iniziative con il

coinvolgimento di componenti politiche nostrane. A fronte della incapacità a programmare dice il documento la Direzione della cooperazione del ministero era propensa ad accogliere e far propri progetti che le venivano proposti e che le semplificavano la vita. Inoltre - dice sempre il dossier - alla Farnesina sono mancati strumenti di verifica della bontà dei progetti spesso inesistenti. Tra l'87 e il '94 i fondi impegnati sono stati 12.671 miliardi a fondo perduto e 6.942 miliardi di prestiti a condizioni su per vantaggiose. Sono 1781 i progetti ancora in corso alla fine del '94 - dice la Corte - ma «si è perso il conto dei progetti avviati talora abbandonati a se stessi». Ma quali sono questi progetti in cui interferenze politiche hanno assunto l'aspetto di vere e proprie illegalità di sostegno «a imprese pubbliche decotte o in difficoltà? Il dossier cita il sistema radar per lo scalo di Mendoza in Argentina mai entrato in funzione per mancanza di protezione delle antenne

due centri di assistenza a veicoli a motore in Tunisia per la protezione civile ma usate invece impropriamente dalla polizia un impianto frigorifero a energia solare in Kenya mai entrato in funzione perché il pesce non bastava ad attivarlo. Roba vecchia e in sintesi il commento del ministero giudica anche condivisibili - affermano in sintesi sia il segretario generale Boris Biancheri che il responsabile della cooperazione Bruni - ma che sarebbero stati utili negli anni precedenti. Oggi le cose sono cambiate. Hanno cominciato a cambiarsi dal '93 e la situazione è decisamente migliore e più sana. Nonostante la legge sia infatti la stessa la Farnesina ha comunque deciso di restringere il piano di lavoro geografico e di concentrare gli sforzi su priorità definite. Inoltre lo studio percentuale dei progetti e la loro corrispondenza ai standard precisi ha ridotto - dicono all'Ue - l'inefficienza e l'utilità degli interventi.